

«Il mio nome è Ezio Bosso, e nella vita faccio la musica. E sono un uomo fortunato»

LINK: <https://www.vanityfair.it/music/storie-music/2021/05/14/ezio-bosso-un-anno-dalla-morte-faccio-musica-libro>



«Il mio nome è Ezio Bosso, e nella vita faccio la musica. E sono un uomo fortunato»
14 maggio 2021 di Stefania Saltalamacchia Sfogliare gallery A un anno dalla scomparsa del direttore d'orchestra e compositore, affetto da una malattia neurodegenerativa irreversibile, vogliamo ricordarlo con le sue (parole). In esclusiva un estratto da «Faccio musica, Scritti e pensieri sparsi di Ezio Bosso», ora in libreria per Piemme 14 maggio 2021 di Stefania Saltalamacchia A un anno dalla scomparsa, a 48 anni, del direttore d'orchestra, compositore e pianista, affetto da una malattia neurodegenerativa irreversibile, vogliamo ricordarlo con le sue parole. Quello che pubblichiamo sotto è un estratto da Faccio musica, Scritti e pensieri sparsi di Ezio Bosso, ora in libreria per Piemme (a cura di Alessia Capelletti). Testi inediti che documentano il rapporto con la musica attraverso le

sue parole. - Presentazione di se stesso al pubblico tedesco, in bozza. 2017 «Il mio nome è Ezio Bosso, e nella vita faccio la musica. E sono un uomo fortunato. Qualche tempo fa un giornalista nel farmi una domanda mi ha detto: «Lei non ha avuto un percorso accademico», in realtà la domanda voleva volgere a come era stata la mia carriera, a come ero «nato» diciamo. La mia risposta è stata come sempre sincera e diretta: la mia carriera è definita dalla mia vita. Ora, parlare della mia vita non mi piace. Sono una persona riservata per natura. Adesso molti collaboratori mi chiedono di scrivere qualcosa, di raccontare meglio la mia carriera. Pare che a voler far parlare solo la musica si creino incomprensioni. Che si possa dare un'impressione «sbagliata» soprattutto ai detrattori. Anche se è una cosa che non mi ha mai toccato. Piaci a chi piaci, non puoi piacere a tutti. C'è un vecchio detto degli afro-

americani: «Non puoi controllare quello che gli altri dicono di te. Ma devi sempre assicurarti che scrivano almeno correttamente il tuo nome». E anche se spesso il mio nome viene scritto male - Enzo, Enzo, Ezio -, penso sia un concetto bellissimo. Non è facile, ve lo assicuro. Perché quello che sto facendo porta anche ricordi dolorosi, perché è difficile scegliere cosa è essenziale e cosa no, quando sei consapevole che lo è tutto, soprattutto il respirare. E poi perché io scrivo davvero male. Ma di una cosa sono sicuro. Ciò che ho fatto, ciò che ho raggiunto e ottenuto, esiste grazie al famoso concetto dell'«esserme lo guadagnato» in ogni piccolo passo e dall'indiscutibile fatto di essere un essere fortunato, anche se chi vede le ruote o il mio corpo tende per pregiudizio a non pensarlo. E soprattutto dall'esigenza della musica nella mia vita. Dall'aver desiderato la musica da

sempre, e forse oggi azzarderei anche di essere evidentemente stato desiderato da essa da sempre. La mia famiglia non era abbiente e sono nato in un quartiere della Torino operaia degli anni Settanta. Questa è la chiave per entrare in una parte di cosa ha definito la mia carriera, perché vi chiederete? Perché la mentalità di un operaio, specialmente del Nord Italia, nei confronti dei suoi figli era solo quella di riuscire a dargli un futuro un poco migliore del suo, a farlo studiare quel tanto che gli permettesse una sicurezza, che lo portasse ad avere una stabilità economica che gli permettesse di aiutare anche la famiglia, ma senza troppe ambizioni. Bisogna anche immaginare che i miei genitori erano molto più grandi della media e di me. Erano nati alla fine degli anni Venti e il concetto che i figli - specie il minore - fossero destinati a prendersi cura anche economicamente della loro vecchiaia era una cosa normale, ancora si viveva un Dopoguerra che mischiava l'industria alla campagna. Ora, vedete, la frase più ricorrente nelle classi meno abbienti di quei tempi, e una delle frasi che ho sentito dire fino allo sfinimento nella mia infanzia, è: «Noi non

possiamo», «Non ce lo possiamo permettere». In qualche modo Torino è ancora così, si divide per caste. Se sei figlio di operaio, resti operaio, se sei architetto, musicista, invece ecc. Ma io non ero evidentemente un bambino come gli altri. Non ero particolarmente socievole e ho cominciato a parlare solo verso i tre anni e poco. Mi piaceva ascoltare e in più mi bloccavo, mi impietrivo, come mi racconta mio fratello maggiore, ma sorridevo davanti alla musica come se fosse tutta lì la felicità». Pubblicato per Piemme da Mondadori Libri S.p.A. © 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano *Ezio Bosso è stato direttore della Europe Philharmonic Orchestra da lui fondata, Sony Classical International Artist, Steinway Artist, A m b a s c i a t o r e dell'Associazione Mozart14 di Alessandra Abbado e p r i m a a n c o r a c o n t r a b b a s s i s t a , compositore, "pianista all'occorrenza", infine direttore d'orchestra, ma anche intellettuale, divulgatore, ideatore e c o n d u t t o r e del rivoluzionario programma televisivo Che Storia è la Musica. Si è spento nella sua casa, a Bologna, il 14 maggio del 2020. LEGGI ANCHE